

IL FEMMINILE DEL **CORRIERE DELLA SERA**

io
donna

storia di copertina

**Claire
Forlani**

TOSCANA
MON AMOUR

inchiesta
MILANO, ALBANESI
BRAVA GENTE

contagi estivi
DOVE VAI
VESTITA DA VELINA

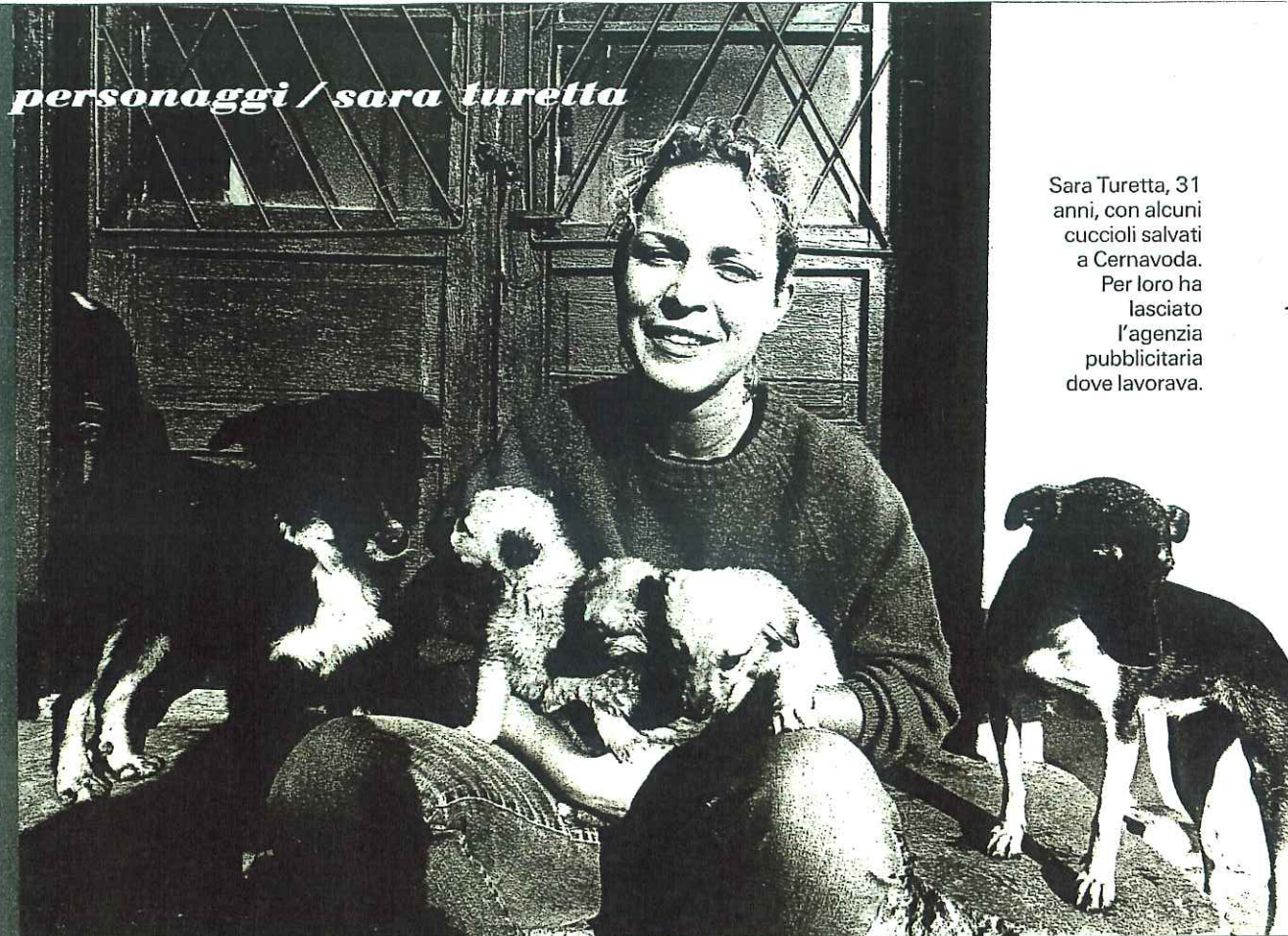
palestinesi
IL MURO NEL
CORTILE DI CASA

moda
spiagge
AFRICANE



personaggi / sara turetta

Sara Turetta, 31 anni, con alcuni cuccioli salvati a Cernavoda. Per loro ha lasciato l'agenzia pubblicitaria dove lavorava.



vita da **cani** in romania

LEI DICE CHE È COME "L'AFGHANISTAN DEI RANDAGI". COSÌ HA LASCIATO L'ITALIA PER UN POSTO DOVE NESSUNO SCEGLIEREBBE DI VIVERE. OBIETTIVO: FERMARE IL MASSACRO DEI CUCCIOLI. E CURARE LA FEROCIA DEGLI UOMINI

di Niccolò d'Aquino - Fotografie di Francesco Cito

Ci sono posti brutti e squalidi. E poi ci sono posti davvero brutti e squalidi. Come Cernavoda, sud-est della Romania, sulle colline lungo un canale grigio che, dopo alcuni chilometri, si getterà nel Mar Nero. Ventimila persone vivono dentro enormi file di lugubri e tristi condomini in stile sovietico, squadrati, scrostati, sporchi. I più poveri fra i poveri stanno più in alto ancora. Man mano che si sale, i grandi cubi di cemento lasciano il posto a capanne singole, i mattoni in *chibrici*, composto di paglia e fango perché qui nessuno si può permettere quelli veri. **Bottiglie vuote di vodka in ogni angolo, unica fonte di riscaldamento durante l'inverno.** Quello dell'anno scorso è stato da record: tre mesi con il termometro sempre tra meno venti e meno dieci, il vento gelido che viene dalla Russia e taglia le mani. A Cernavoda c'è una centrale nucleare, gestita dai canadesi e dagli italiani dell'Ansaldo. Dà il solo lavoro in queste lande desolate: tremila persone, tutte in fila ai cancelli alle sette del mattino. Facce cupe. Altro grigio su grigio.

Ma il calore della centrale non è per questa gente: è destinato ai signori di Bucarest. Qui, quando d'inverno funzionano, i caloriferi sono tiepidini, praticamente inutili. E, allora, via con la vodka. Sulle strade, dove l'asfalto è un optional e le buche la regola, le macchine sono poche. Ogni tanto romba arrogante una colorata Mercedes o la Bmw di un mafioso locale, che viene a trattare l'acquisto di una ragazza da prostituire nell'altra Europa, quella ricca. Altrimenti, solo carretti trainati da cavalli scheletrici, alla briglia uomini con il colbacco e i baffoni alla Stalin. Intorno, risuona ossessivo il *mane*le, mix di sonorità arabe e zingare, perenne telenovela in note che alla fine stufa.

E una miriade di quattrozampe. È per loro, per questi cani macilenti e maltrattati da tutti, che Sara Turetta è venuta da Milano. Ed è rimasta. Come descrivere una militanza appassionata? A 31 anni Sara è quello che si dice una bella ragazza, alta, bionda, occhi allegri, un sorriso che fa presto a diventare risata. Laurea in lette-



Sara con uno dei randagi che ha salvato dalla strada e sta curando.

re e comunicazione sociale alla Cattolica. Tesi sul romanzo rosa. Una voglia iniziale di fare la giornalista. In effetti, scrive bene. Per credere leggere il diario che tiene sul sito www.canibucarest.it e che, forse, diventerà un libro. Ma il suo destino non è in redazione. Comunque il primo posto di lavoro, a Milano, glielo invidiano in tanti: alle relazioni esterne di una grande agenzia di pubblicità, la Saatchi & Saatchi. Stipendio buono. Il marito, Massimo, 36 anni, ufficiale della polizia municipale, è un uomo simpatico. E, soprattutto, comprensivo. Perché **Sara, tre anni fa, abbandona tutto e tutti. Lascia il lavoro, chiede al marito di capirla e di aiutarla. «Va bene» dice lui.** Partono su un Doblò Fiat, carico di mangimi e farmaci veterinari. In Romania è in atto un massacro ufficiale. Troppi cani. Randagi che si moltiplicano per le strade. Affamati, presi a sassate da una popolazione già feroce di suo e ora incattivita dagli stenti. Torturati in mille modi, a bastonate, con pappe al vetriolo, alla soda caustica o infarcite di chiodi.

IL LESSICO DI ALBERONI

randagio

Il cane un tempo veniva preso per fare la guardia o per la caccia. Oggi per farti compagnia e per giocare. A volte è l'uomo che regala il cucciolo alla sua amata. Ma il cucciolo cresce, bisogna portarlo fuori almeno tre volte; poi si separano, lei non lo vuole più. Altre volte è la bambina che lo chiede, ci gioca, sono felici, ma poi non può portarlo a sciare, all'estero, al mare. A volte lo sceglie una "single" senza figli. Ma deve lavorare, andare alle feste, le tocca correre a casa per curarlo. E a "lui" non piace. Fortunato il cane che vive con una vecchia signora o un vecchio signore. Fa loro compagnia, gli vogliono bene. Ma se si ammalano, se muoiono?

Investiti deliberatamente da automobilisti che giocano a fare Bingo. Colpa di Ceausescu e dei suoi casermoni sovietici. Prima i rumeni abitavano in case singole, in ogni giardinetto c'era Fido. «Raddere al suolo» decreta il dittatore. Tutti nei brutti palazzoni scrostati, senza balconi. Dove per il cucciolo non c'è posto. E allora i cani, anche se pelle e ossa, ritornano lupi. Mordono, alla ricerca di cibo. La gente ha paura. Moglie e madri protestano con i loro uomini. Questi vanno dal sindaco. Alla fine da Bucarest il governo decreta la mattanza. In ogni angolo del paese, per legge, i cani vanno presi e portati nei canili. Prima di essere messi "a dormire", dovrebbero restarci una settimana, casomai si facesse vivo

un padrone. Ma arrivano già morti. Li ammazzano nei furgoni, a sprangate o strangolandoli con una catena di ferro. Così si risparmia sul misero cibo e sui farmaci. Che possono essere venduti sottobanco ai veterinari privati. E la pelle delle misere carcasse si trasforma in guanti. Sara tutto questo non può accettarlo. Alcuni zoofili rumeni l'hanno allertata. Lei risponde. «Già alla frontiera tra Ungheria e Romania, duemila chilometri prima di Bucarest, migliaia di cani sul ciglio della strada» racconta.

Spettri nella sera. «Questo sembravano, non cani. Noi procedevamo a passo d'uomo per non investirli. Ma i rumeni no. I cadaveri sulla carreggiata erano talmente tanti che alla fine ci siamo fermati, a passare la notte in un albergo. Per non schiacciarli». Lei ha un progetto, ma a Bucarest è impossibile pensare di farcela. Troppa corruzione. C'è anche a Cernavoda. Ma in provincia è più facile muoversi. **Sara impara presto che non potrà fare nulla senza pagare sottobanco.** «Ma, qui, per salvare un cucciolo da un padrone che fino a un attimo prima lo aveva preso a calci, per far chiudere un occhio a un funzionario o al tecnico che vorrebbe tagliarti la luce per una bolletta mai arrivata, bastano una birra o cinque euro, una fortuna da queste parti». Trova un edificio abbandonato, semi distrutto. Diventerà la sua casa. E quella dei cani. La notte, senza riscaldamento, dorme con tre golf, il passamontagna in testa, i calzettoni ai piedi e tante coperte. Per lavarsi, l'inverno scalda l'acqua in un piccolo fornello. L'estate, fa la doccia con un tubo attaccato al rubinetto. I soldi che ha a disposizione sono pochi. Vengono da un paio di associazioni animaliste italiane e da una svizzera, l'Atra di Lugano. Ma comincia il tam tam su internet. Francesi, tedeschi, inglesi si entusiasmano per la "courageous Italian girl". Si fa viva l'associazione per la protezione degli animali gestita da Brigitte Bardot. Le offerte arrivano. Si presentano i volontari, per lo più donne: molte le britanniche, qualche svizzera e qualche italiana. Compaiono anche



Un momento di tenerezza tra Sara e uno dei suoi cuccioli.

dei veterinari, offrono un mese, qualche settimana di lavoro gratuito. I soldi, anche se servono a malapena per il fabbisogno quotidiano, permettono a Sara di portare avanti il suo progetto. Che non è di semplice assistenza. Gli animali vanno sterilizzati. Solo così diventeranno di meno per le strade. Ma vallo a far capire alla gente del posto. **La aggrediscono e la insultano quando la vedono dare del cibo ai randagi. Soprattutto gli zingari, i più feroci.** Sono i *rudari*, gli ultimi fra gli ultimi del popolo rom, rinchiusi nel loro ghetto. Se lei si allontana, però, rubano quelle misere ma preziose polpette. «Ho imparato presto ad aspettare che i cani finiscano di mangiare. Perdo tempo che potrei usare per sfamare altri cani. Ma almeno sono sicura che i primi siano a posto». Il sindaco, però, non vuole sentire ragioni. Perché a casa deve vedersela con la moglie, che è stata morsa. Forte della legge vuole anche lui il massacro. **«Tante sere ho pianto e ho pensato di smettere».** Poi, un giorno, succede qualcosa. I giornali già avevano cominciato a parlare di lei. Va in televisione, una trasmissione su La 7. Lancia il suo appello: «Questo è l'Afghanistan e la Sierra Leone dei cani». Torna a Cernavoda. «Quattro giorni dopo mi telefona l'ambasciatore italiano, Stefano Ronca. Dice che il ministro degli Esteri, Franco Frattini, l'ha vista e, colpito, gli ha chiesto di contattarmi. Per vede-

come aiutare i quattrozampe di sara

Sul sito internet www.canibucarest.it ci sono tutte le informazioni per chi volesse dare una mano a Sara Turetta e al suo gruppo.

Per eventuali offerte, bonifico sul conto di:
Gaia Animali e Ambiente, Unicredit Banca.
Conto n. 5489248. Abi: 02008. Cab: 01690.
Cin: L. Specificare la motivazione:
«Stop al massacro dei cani di Bucarest».

re se poteva fare qualcosa». Parte una trattativa con il sindaco. Estenuante. Ma il sindaco è lusingato dalla lettera ufficiale e piena di complimenti speditagli dall'ambasciata. E dai soldi. Una convenzione («Tremila euro l'anno li mette il comune. Noi ne mettiamo altrettanti ogni mese») permetterà di mandare avanti il canile. Ma soprattutto sancisce che Cernavoda, a dispetto della legge nazionale, non ucciderà i cani ma lascerà che Sara proceda con il suo programma di sterilizzazione. **Un anno e si vedono i primi risultati: i randagi per le strade sono drasticamente diminuiti.**

«Le vie moderate sono spesso quelle che portano maggiori risultati» commenta lei.

I sindaci dei paesi attorno diventano più gentili. Viene firmata la seconda convenzione, con la cittadina di Medgidia, 50 mila abitanti a 20 chilometri da Cernavoda. E brutta forse anche più di Cernavoda.

Domanda inevitabile. «Sara, d'accordo. Ma perché non pensare agli uomini, prima degli animali? Hanno fame e vivono da disperati». Un paziente sorriso fa capire che non è la prima volta che deve spiegarsi: «Bisogna fare quello per cui ci si sente portati. Sarebbe sbagliato se ognuno di noi non seguisse la propria vocazione. Ma il punto è un altro: il dolore non è solo quello umano, è il dolore della terra. E poi: perché nessuno chiede mai al falegname come mai non fa il chirurgo?». Ma la realtà è che, **aiutando i cani (e anche i gatti, visto che c'è), Sara sta aiutando pure gli uomini.** Ormai ha un gruppo di lavoratori, stipendiati. Liviu, per esempio. Il suo assistente, disoccupato da anni e con moglie malata, non aveva mai avuto una paga così alta. «Pochi euro per voi, lo so. Per me è una fortuna». Ed è partito il progetto anziani. In cambio della promessa di non maltrattare il proprio cane e farlo mangiare, riceveranno oltre al cibo per i quattrozampe, anche alimenti e farmaci per loro. E arriveranno le cucce. «In materiale ignifugo. Le prime, in legno, le bruciavano per scaldarsi». Parte pure il progetto per i ragazzi dell'orfanotrofio, quelli che fanno festa ogni volta che Sara o una delle sue compagne porta un cucciolo per giocare alcune ore. «Quando hanno 18 anni li mandano via. Per strada. E nessuno si occupa più di loro. Noi ci siamo messi d'accordo: tra poco, tre di loro verranno a lavorare da noi. Con una paga». E, con i cavalli e gli asini macilenti che gli zingari, dopo averli sfiancati, vorrebbero uccidere, partirà un programma di ippoterapia per i bambini malati. Ma ora Sara ha da fare. In braccio ha Spike, cucciolo di razza incerta. Zampe posteriori spezzate, schiacciate dalle ruote di un'auto. Le orecchie mozzate e i baffi bruciati dall'accendino di qualcuno. Intorno, giovani e vecchi oziano, la bottiglia in mano. Forse uno di loro è l'aguzzino di Spike. ■